

..S A L U T O .. A L L' E L L A D E ..

Ellade sacra, io ti saluto per i tuoi monti
Per le tue acque correnti
Per le tue città illustri e per i mari
Battuti dai venti:
Ti saluto per i tuoi piani solari
Per i vigneti
Per l'ombra argentea degli uliveti
Sui colli asprigni
Per le tue donne belle
Per le tue notti chiare di stelle,
Ellade eterna, madre di poeti,
Dura
Nel macigno di Paro,
Molle
Ne l'ode di Lesbo tessuta di vento e di fronde,
Tragica nel grido
Di Egisto e di Clitemnestra,
Nei ritmi maestra
De le tue ore gioconde.

Ellade sacra, il tuo spirito é nella terra
Fatto del suo umidore e del suo nutrimento
Delle sue radici e del suo tormento
Gaudioso tragico eterno;
Il tuo spirito é nella terra,
Pur se nel duro inverno
La fiamma é spenta e il bottegaio a Atene
Baratta armi e sozzure,
E con la bava onde ha le labbra piene
Tesse trame in servizio a Salomone
O con le mani impure
Nutre un piccolo Giuda su l'Acropoli,
Mentre i campi macedoni e l'Epiro

E la Tessaglia ove tuonò il cannone
Alemanno e la dolce attica terra
Son tutta una Necropoli.=

Non più Elena argiva
Nel candido giro del braccio
Involge la sorte del mondo e conduce
Su la sua traccia gli Achei per il patito oltraggio.
Né più ai giudici adduce
Frine il bel corpo ignudo che il raggio
Adorna del sole morente
Come la spezie su la fiamma viva.
Né più "alalà" risuona
A le Termopili contro
Il Persei, né l'aria si gonfia di canti
A Salamin per la ~~cazzata~~ ^{guerra} buona,
"Temistocle!" levando alte le voci
Dei nocchieri esultanti
Ebbri ancora del sangue e dello scontro.
Pure quanta bellezza é nel volto che amammo,
Quanta bellezza ancora!
E noi ti amammo, o Ellade, per quello che fosti,
Regina e cortigiana
Guerriera e pensatrice
Citareda e signora,
Nell'ode sovrana
Dispensatrice
Di miele ibleo, di dardi e di profumi.
Ti amammo per quello che fosti,
Sapida e ricca come i tuoi agrumi,
Fatta di carne nei declivi ubertosi
Dei tuoi golfi nascosti,
Fatta di carne nei tessuti frondosi
Dei tuoi boschi sacri,

Stillante profumo di carne
Dai misteri e dai giochi,
Profumo di carne polita come l'ambra,
Così bianca
Che ai chiarori fiochi
Della notte sul Sunio,
Tra gli amplessi sacri
Del poeta e de l'etera
Si confonde coi marmi di Prassitele.

Odi odi odi !

Il fiume é gonfio, la foresta é piena
Di vento. Il Dio presente si innatura.

~~Odi odi odi !~~

La caccia sucna e Artemide discioglie
La zona per la corsa più sicura,

~~Odi odi odi !~~

Zeus scivola per l'ombra de la notte serena
In forme nuove a torre Leda in moglie.

L'amplesso del Dio

Sia il mio,

Il mio amplesso novissimo

Intessuto di ritmi e di melodi.

Odi odi odi !

Europa Leda Io son tutta una creatura
Di voluttuosi nodi

Nell'ampia notte oscura.

E la mia cura

Si placa in un canto

Ove il mirto si fonde con l'alloro

E il terebinto con la querce dura

E timiami e gigli iacintini

Hanno odor di mentastri

E il ciano azzurro nelle luce pura

Riflette il chiarore degli astri.

~~Odi odi odi!~~ *Vide!*

Che resta, che resta

Se non godi

La notte che si desta

Dal fondo dei secoli eterna,

Intessuta di ritmi e di melodi ?

Ellade sacra, domani forse il mio piede

Ti premerà nel sole meridiano.

Salirò il Pindo a grado a grado, come

Il pellegrino che vede

Presso la meta del suo sogno umano.

Verso la cima il mio spirito

Libererò di sitibonde some

E in ansia rapida

Ricercherò le terre di Tessaglia,

La foresta beota,

L'istmo che il mare taglia

Presso Corinto e la pianura nota

Che tra il Falero e il Pireo si allarga serena

Per fare più piena

La gloria solare di Atene

Cui corre estivo sangue ne le vene.

Domani sarò sul tuo suolo

E sognerò di incontri sovrumani

Pur tra le file sparse

Degli euzoni fuggenti.

Sognerò che i morenti

Volti di tace della gente nuova.

Che ammorba il tuo sangue in un volo

Spazzi la morte con la nostra spada,

E che risorgano gli eroi antichi

Non più nemici al nostro grande sogno
Ma fratelli di Roma, poi che giova
Mescere la tua grazia al nostro bronzo,
Ellade santa, madre di dolci poeti,
Se il mondo muova
A civiltà più vera
Sotto il segno mediterraneo chiaro
Nel volto di Roma, chiaro
Nel mare nostro, azzurro non più amaro.

Forse a Larissa o a Volo stringerò la mano
Aspra a trattare il ferro e la fiamma,
Dell'ultimo nipote di Sigfrido.
Marcerò al fianco del biondo germano
Verso la piana di Maratona,
E il mare sotto l'Ossa sarà tutta una gamma
Di colori felici
Gioiosamente frangendosi al lido
Dove fuggiva un giorno l'orgoglio dei nemici
Quando Ateniesi e Plateesi e i forti
Lacedemoni e quei d'Argo e di Megara
E di Tebe beota e di Tirinto
Furono uniti, per i loro morti,
Per la salvezza della gran madre ferita,
Contro il Persa in sublime fratellanza:
E il re fu vinto.
Col biondo germano
Percorrerò il cammino che celere corse
Il corridore per il grande annuncio.
A le porte d'Atene ~~sei~~ godrò forse
L'aspro odore dell'uliva
Franta nel frangitoio con la mano
Da le fanciulle attiche:
E profumo sarà di rose rodie
Nell'aria, misto all'acre odor dell'aliga

Che il dolce mare spinge su le rive,
E le cadenze intorno
De le danze antichissime
Saranno vive
Segnate dagli auleti in figure monodie.
Allora io, io solo parlerò alla città.
"O inclita, o maestra d'ogni arte,
O tu che amammo nella giovinezza
Siccome la più bella tra quante
Avanti a Roma videro la luce,
Tu che fosti sì alta
Nello spirito e nella saggezza,
Tu che nudristi quegli che si nomò
Col nome che noi venerammo,
Plato filosofo, o tu, per le sante
Voci dei figli più puri,
Caccia dal tempio i bottegai, soffoca
Il giudeo che ti uccide lentamente,
Soffoca il finanziere che a lo sconto
Mise i ricordi della tua grandezza !
Tu, madre ancora de la libertà,
Ridonami i tuoi canti in cento modi
In cento ritmi vari !
Ridonami le stirpi per cui va
Così grande il tuo nome sopra il tempo !
Ancor si vive di bellezza. M'odi !
Dammi i tuoi doni rari.
Dammi il verso d'Alceo,
Dammi i marmi di Fidia,
Le forme di Prassitele e Mirone,
Dammi la voce d'Aspasia,
La forza de le femmine di Sparta,
La saggezza dell'Asia
Che scese a te nel sangue, la canzone

Di Lesbo nel tramonto tutto viola.
E io ti canterò regina ancora
Non più dolente e sola
Su la tua rocca bella
Che la pianura sottoposta dona,
Ma regina e sorella,
Sorella di Roma.

Antigone, Elettra, Arianna,
Levate le bende !
Nei vostri occhi che tanto pianto ha incavato
Lasciate fiorire un sorriso.
Il gran vaglio che tende
Le mani a implorar grazia poi che dato
A Edipo egli ha la voce
Non ha più ritmi per il triste viso
Di Giocasta, ma vuol l'inno di Pindaro,
L'ala veloce
Del canto olimpico
Proteso alla luce futura
Che il nostro volere assicura.
Chiede gli epitalami al nuovo mondo
E gli epinici squillanti
E gli embateri esultanti,
Poi che i treni ha sepolto nel fondo
Dei tempi la più chiara giovinezza,
La nostra giovinezza
Nutrita di vittoria. =

"Cassandra, Cassandra, come bene io figuro
La tua voce che venne da Troia
A dire il lutto degli Achei ! Donna
Che fosti così misera, e nel fosco
Color del delitto la foia
Di Egisto segnasti
Con parole di sangue,

Ben ti conosco, donna
Che fosti regina
Nella suprema veggenza
Della tua vita accesa.
O Cassandra, fa ch'io oda dal sangue
Dei nuovi tempi nascer la tua voce illesa,
Pura e solenne come quando andavi
Tra le mobili tenèe a disvelare
L'ignoto. Sopra il mare
Delle voci guazzanti, sugli ignavi
Pantani di quest'ultima rovina,
Fa ch'io oda sonare
La tua voce divina..

"Ospite, che alle forme dai un volto
E cammini sul dolce suolo ellenico
Ricercao i fantasmi del passato,
Le ombre di coloro che saranno, ascolto
La tua voce e rispondo, ospite, al grato
Tuo invito. Sei nel vero. Un'altra età
Batte a le porte, un'età argentea
Col segno di Roma. Sarà
La nuova primavera per l'Ellade santa,
Cara al cuor nostro come la voce materna.
Vedo le navi solcare in tanta
Gloria solare
Il mare
Che si fa azzurro sotto il velo limpido
Del cielo nostro mediterraneo
Che il loro fremito
Somiglia l'ansia del volo d'Icaro
Quando fu preso in ardor subitaneo
Di raggiungere l'alto carro d'Elio.
"Arranca arranca!" parmi da le scolte

Udir gridare nel mattino terso.
Ma non sono armi su le bordate:
Per le banchine per i fondachi e i moli
Si agitano soli
III braccianti che al nudo tergo molte
E molte some si impongono.
Le tempie sudate
Nello sforzo son chiare, quasi verso
La casa tranquilla
Benedican le dolci spose e i figli.
Armata, ma di pacifiche merci carica
Nella cala serena,
Ravviso il cammino che corri /
Furono mille già sulla tua rotta
Nell'età piena
Del Leone di Marco. A le torri
Di Istanbul guarda il nocchiero come
La flotta che dai fondaci recava
Mercatanzia de la città dogale.
Ora odesi uguale
Dai ponti suonare l'idioma
Ancora fiorente
Di Rialto: si mesce il canto siculo
E l'aspra voce ligure
E il rude accento de la gente apula.
O nave, conosco la rotta !
Sul mare tranquillo é lo spirito
Di Morosini che dalla Morea
Trasse sua nobiltà;
E Doraa e Bragadin, Veniero e Dandolo
E Barbarigo dicono: "E' tornata
L'Italia a le vie dell'Oriente !
Viva San Marco ! Viva la croce
del Conte Rosso, che i nepoti ornata
Hanno di nuove glorie ! " Si sente,
Hanno di nuove

Si sente sul mare la voce
Che esalta la forza rinata.

Ospite, un'era nuova é già a le porte !
Veggio i possi e ascolto il loro canto.

In nuove forme

Veggio rifiorire i rinnovati marmi.

Nei teatri forte

Vibra l'orchestra e al cielo si levano carmi

Non prima uditi. Il vanto

Degli antichi tempi, il pensiero,

Rinasee dalle menti sicure

Che ricercan il vero

Nella nuova realtà de' tempi nuovi.

L'Ellade sarà ancora quel che fu

Quando da Lesbo a Paro

Da Butrinto ad Atene

Da Argo a Messene

Era tutta una fiamma di bellezza.

Ma la nuova ricchezza

Del pensiero e dei marmi

Avrà altro nome, ché da nuova fonte

Verrà la luce :

Avrà il nome

Dà quella che un giorno fu doma

Da L'Ellade domata, e pur signora;

Di quella che sarà marstra ancora

Al mondo: il nome di Roma !

Dall'Esperia verrà in nuova fiamma:

Sarà voce di pace e di giustizia

In una sana milizia

Di lavoro e d'amore

Roma terrà l'imperio

Sopra il suo mare e l'Ellade amica

Sarà ancora il giardino

A cui il poeta chiederà i ritmi e l'amore
L'artista il desiderio
Dell'armonia, il filosofo il destino
Dell'umana fatica.
I fratelli saranno ancor fratelli
Se sapranno guardare
A Roma sempre come a la gran madre.
Ospite, per i tuoi ritmi novelli,
Per i tuoi sogni accesi,
Io volli cantare
Quello che videro i miei occhi intesi.
Tu, ospite, che ami questa terra
Per la dolcezza che da lei vi venne
Vedrai sorgere dalla nuova guerra
L'età nuova: e con più veloci penne
Inseguirai nel canto la bellezza
Che sorgerà dai nostri templi illesi".
O Ellade, o Ellade, ho udito la voce
Di Cassandra suonare da l'Acropoli !
La voce di colei che tutto seppe
Per me ha svelato i destini.
Tutti i popoli, tutti i popoli
Odano quella voce meridiana
E gli accenti divini !
O Ellade, o Ellade, ho udito la voce
Di Cassandra suonare da l'Acropoli !
E domani percorrerò il tuo suolo e ancora
Disvelerò con il mio desiderio
Le tue bellezze nascoste.
Salirò l'Ossa e il Pelio e l'Olimpo nell'ora
Che sacra é al canto: le fonti discoste
Mi daranno la loro linfa pura
E l'oblio lungo
De la mia lunga cura.

Ricercherò la sede de le Piedidi :
Avanti l'antro curverò il ginocchio
Per reverenza e con umile occhio
Mirerò la radice
Della poesia, implorando le sorelle
Per la felice
Genitura onde furono sì belle
Che la decima si mostri
La decima Musa, l'attesa,
Così che ai cuori nostri
Nuova forza discesa
Dia ali a forme novelle.
Leverò un inno a Febo arco d'argento
Perché mi sia benigno
E alle nove sorelle
Così dirò con reverente accento :
"O sorelle dolcissime, o sorelle,
Datemi solo una penna
Dell'ala sublime d'Alceo,
Un pò della saggezza di Simonide,
Della forza fiammante di Tirtea,
L'ombra del verso fatale d'Eschilo
Che si leva più alto degli iddii !
O sorelle, o sorelle, e sarà così lieve
Il volo, che parrà d'essere portato
Per l'etere nel magico cerchio
Di una nuvola breve."

Sarà così lontana
La vile umanità dei mercatanti
Che ancora per i porti insozza i templi
La triste razza dei giudei avari
E simoniaci, che nei luoghi santi
De l'antica bellezza sentirò
Nascere dalla terra, Ellade eterna,

I tuoi doni più rari.
Vedrò i marmi di Fidia,
Le forme di Prassitele e Mirone,
La voce udò di Aspasia :
- Ellade eterna, ben comprenderò
La forza de le femmine di Sparta,
La saggezza dell'Asia
Che scese a te nel sangue, la canzone
Di Lesbo nel tramonto tutto viola.
E ti celebrerò regina ancora,
non più dolente e sola
Sù la tua rocca bella
Che la pianura sottoposta doma,
Ma regina e sorella,
Sorella di Roma. =